

Comunismo e RIVOLUZIONE RUSSA - DA LENIN a STALIN

Il comunismo

La Rivoluzione d'Ottobre, così chiamata perché scoppiata fra il 24 e il 25 ottobre 1917 (il 6 e il 7 novembre secondo il nostro calendario), determinò grandi conseguenze sia all'interno della Russia che negli sviluppi successivi della storia mondiale.

– All'interno della Russia perché modificò radicalmente l'assetto della società zarista e segnò l'inizio della storia dell'**Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche**, o **U.R.S.S.**, cioè dello *Stato socialista* nato con la rivoluzione.

– Negli sviluppi successivi della storia mondiale perché l'*utopia rivoluzionaria*, che si ispirava al pensiero di Marx e annunciava, con l'abolizione della proprietà privata e la sconfitta del capitalismo, l'avvento di una società di eguali, sembrò indicare una sicura via da percorrere al movimento operaio mondiale e ai movimenti di liberazione dal colonialismo.

Dalla rivoluzione di febbraio alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917

Vladimir Il'ic Ulianov, detto **Lenin**, capo del partito bolscevico (poi comunista), ebbe occasione di dire che il più bel regalo fatto alla rivoluzione era stata la guerra. E, infatti, la guerra aveva messo a nudo l'estrema debolezza dell'Impero zarista. L'economia, costretta ad una produzione che doveva rifornire il fronte, non era più in grado di assicurare una sufficiente quantità di beni di consumo alle città, mentre il potere politico si dissolveva. Le disfatte militari del 1915 e il durissimo inverno del 1916-17 aggravarono la situazione. Vi furono numerosi scioperi in tutto il Paese, le diserzioni al fronte aumentarono e i partiti di opposizione, che avevano fatto le prime prove ai tempi della rivoluzione del 1905, rialzarono la testa: dal **partito cadetto**, espressione della borghesia, ai **mensevichi**, socialisti riformisti, dai **bolscevichi**, militanti rivoluzionari d'ispirazione marxista, ai **socialrivoluzionari**, di ispirazione populista.

Quando nel febbraio del 1917 fu deciso il razionamento del pane, si ebbe a Pietrogrado una sollevazione popolare, che vide uniti operai e soldati: era il 23 febbraio (8 marzo, secondo il nostro calendario) e iniziava la rivoluzione in Russia. Lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare, mentre in tutto il Paese, spontaneamente, sorgevano i *soviet*, consigli degli operai, dei contadini, dei soldati e di altre categorie sociali.

Nasceva in questo modo, dal basso, un potere popolare, rappresentativo delle innumerevoli assemblee spontanee sorte in tutta la Russia, che si trovò presto su posizioni di aperto contrasto con il governo provvisorio. Questo, presieduto da prima dal principe L'vov, un liberale, e successivamente dal socialrivoluzionario **Aleksandr Kerensky**, aveva come obiettivi politici la costituzione di un regime parlamentare e la prosecuzione della guerra contro la Germania. I soviet, invece, dove predominavano socialrivoluzionari e menscevichi, mentre i bolscevichi erano una minoranza, sostenevano che bisognasse avviare al più presto una riforma agraria e porre termine alla guerra. Questi due poteri, rappresentati rispettivamente dal governo provvisorio e dai soviet, segnarono con i loro conflitti il periodo compreso fra il febbraio e l'ottobre 1917.

Ben pochi, comunque, ritenevano che, in un Paese arretrato come la Russia, fosse possibile una rivoluzione socialista. Fra i pochi vi era Lenin.

Lenin, al cui nome è legata la storia della rivoluzione russa, aveva sviluppato alcuni temi del pensiero di Marx (riferendosi alla sua concezione politica si parla infatti di *marxismo-leninismo*), cercando di adattarlo alla nuova epoca storica, che egli definì «epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie». Aveva inoltre alle spalle una lunga esperienza di agitatore politico e di dirigente del *partito socialdemocratico* russo, prima, e poi, dopo la scissione del partito social-democratico fra menscevichi e bolscevichi, del partito bolscevico, che della socialdemocrazia russa rappresentava l'ala rivoluzionaria.

Era stato deportato per tre anni in Siberia e, allo scoppio della rivoluzione di febbraio, si trovava in esilio in Svizzera. Ormai convinto dell'inevitabilità di una rivoluzione sociale, Lenin raggiunse la Russia nell'aprile del 1917 e ai dirigenti del suo partito espose le ragioni di questa sua convinzione. Una rivoluzione comunista, guidata da operai e contadini per Lenin era possibile anche nell'arretrata Russia, dopo la caduta dello zarismo, in una situazione di emergenza, come quella creata dal conflitto, con una borghesia debole a cui faceva riscontro l'affermazione dei Soviet. Bisognava aver chiari, però, gli obiettivi da perseguire. E Lenin espose nelle sue *tesi di*

aprile, quali dovevano essere questi fini: «tutto il potere ai soviet», la terra ai contadini, la nazionalizzazione delle banche, la ricerca della pace con la Germania a qualsiasi prezzo e, infine, la creazione di una organizzazione: la **Terza Internazionale**, che doveva riunire i proletari di tutto il mondo.

La chiarezza e la semplicità di queste parole d'ordine, l'incapacità di Kerensky, capo del governo provvisorio, di cogliere gli umori del popolo, soprattutto nei confronti della guerra, la gravissima situazione alimentare e le ripetute disfatte al fronte, accanto a tentativi di restaurazione monarchica (come quello operato dal generale Kornilov) tutti questi motivi fecero sì che l'influenza dei bolscevichi aumentasse notevolmente all'interno dei soviet e nel Paese. Mentre numerosi scioperi venivano organizzati dagli operai per occupare le fabbriche, Lenin ritenne che la situazione fosse ormai matura per un'insurrezione che abbattesse il governo Kerensky.

A Pietrogrado, nella notte fra il 24 e il 25 ottobre 1917, le guardie bolsceviche occuparono i punti chiave della città e assalirono il Palazzo d'Inverno, sede del governo. La resistenza fu quasi inesistente se si esclude un battaglione femminile nella difesa del Palazzo d'Inverno. E così, in modo quasi incruento, i bolscevichi si impadronirono del potere; si trattava, ora, di legittimarlo. Legittimazione che ottennero dal II Congresso panrusso dei Soviet, che si riuniva quello stesso 25 ottobre a Pietrogrado. Il Congresso elesse il nuovo governo uscito dalla rivoluzione, il *Consiglio dei Commissari del popolo* presieduto da Lenin, che aveva come commissario degli Esteri *Leone Trotskij* e come commissario delle Nazionalità *Giuseppe Stalin*, bolscevichi entrambi.

Il Consiglio dei Commissari del popolo seppe in poche ore prendere decisioni che in sei mesi il governo provvisorio, paralizzato dagli enormi compiti che aveva davanti, non era stato capace di prendere. Alle dichiarazioni di principio seguirono i fatti: la pace immediata e senza annessioni, la terra ai contadini e il diritto delle numerose nazionalità che componevano l'impero all'indipendenza. **La pace** a qualsiasi prezzo fu firmata il 3 marzo 1918 a Brest-Litovsk pace che impose ai Russi la perdita di 80.000 km² di regioni ricche e fertili. Quanto alla terra, la grande proprietà fu espropriata, ma non vi fu collettivizzazione, in quanto i campi furono divisi fra i contadini, anche se solo in usufrutto.

Infine le nazionalità dell'ex-impero zarista furono inglobate, con ampie autonomie, nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, proclamata il 10 luglio 1918, che, nel 1922 assunse la denominazione di **URSS** (*Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche*).

1917-1920

La guerra civile: rossi contro bianchi

guerra
civile

Ma gravi divisioni fra le forze che insieme avevano abbattuto l'ancora feudale regime zarista si profilavano all'orizzonte. I bolscevichi non vollero tener conto dei risultati delle elezioni del 17 novembre 1917 per l'Assemblea Costituente, nelle quali furono sconfitti.

L'Assemblea Costituente doveva essere il primo passo per creare anche in Russia istituzioni democratiche.

Il partito bolscevico però affermò che i soviet già rappresentavano una forma di democrazia socialista molto più avanzata delle democrazie parlamentari borghesi. L'Assemblea venne così disciolta e tutti i partiti politici, tranne quello bolscevico, furono posti fuori legge. La reazione di tutte le forze anti-bolsceviche russe, appoggiate dalle potenze occidentali, fu violentissima e il Paese precipitò nella guerra civile, che, fra orrendi massacri e devastazioni enormi, durò fino all'ottobre del 1920.

Le potenze occidentali intervennero con contingenti americani, britannici, francesi, giapponesi e anche italiani, perché temevano che la rivoluzione comunista si propagasse all'interno dei loro Stati. Nobili, borghesi, ma anche contadini, si organizzarono nelle cosiddette armate bianche, alle quali i bolscevichi contrapposero l'Armata rossa, comandata da Lev Trotsky.

Nel 1918 il partito bolscevico si chiamò Partito comunista e, nel 1919, Lenin creò la **Terza Internazionale** (o **Comintern**), che doveva suscitare rivoluzioni socialiste in tutti i Paesi capitalisti.

Per contrastare i nemici della rivoluzione, venne instaurata una vera e propria dittatura, che prese durissimi provvedimenti.

Fu
ZAR

Lo zar Nicola II e i membri della sua famiglia furono fucilati, l'economia passò interamente nelle mani dello Stato, fu soppressa la moneta e i prodotti agricoli vennero requisiti e fu creata una potentissima polizia politica, la Ceka, col compito di controllare la fedeltà al governo dei cittadini.

Nella primavera del 1920, l'Armata rossa riusciva a piegare le ultime resistenze dei «bianchi», ma il prezzo pagato fu altissimo. Una guerra civile senza quartiere e la fame avevano decimato la popolazione, mentre l'economia del Paese era andata in pezzi. Infatti i morti fra il 1918 e il 1920 furono 8 milioni e mezzo, più per fame ed epidemie che per il piombo nemico.

Quanto all'economia, la produzione agricola scese del 40% sotto i livelli del 1913 e la produzione industriale dell'80%.

Da Lenin a Stalin

La Rivoluzione d'Ottobre aveva segnato la data di nascita di un sistema politico del tutto nuovo. Dopo la guerra civile, Lenin si rese conto che il comunismo di guerra, cioè il controllo totale di ogni attività da parte dello Stato, avrebbe rapidamente condotto il Paese alla rovina, non solo economica. Infatti si era aperta anche una grave crisi sociale e politica per le intollerabili condizioni di vita a cui il cittadino russo era costretto. Vi furono scioperi durissimi, appoggiati dai marinai di Kronstadt ammutinati, che vennero soffocati nel sangue. Il primo Stato socialista della storia stava annientando proprio coloro, proletari e contadini, per cui era sorto.

1921
1923

Lenin prese, allora, nuove decisioni per ridare respiro all'agricoltura e per impostare su nuove basi il processo di industrializzazione. Nacque la NEP (Nuova Politica Economica), che aveva come obiettivo principale la creazione di un sistema economico prevalentemente guidato dallo Stato (in particolare i maggiori gruppi industriali e le banche) ma che liberalizzava il commercio, le piccole imprese artigianali, l'attività delle piccole industrie e, soprattutto, che consentiva ai contadini di vendere sul mercato le eccedenze dei prodotti agricoli. Entrata in vigore nel marzo del 1921, la nuova politica economica cominciò a dare risultati positivi: la produzione agricola, sotto lo stimolo di queste concessioni, raggiunse nel 1923 il livello del 1916, mentre la produzione industriale risalì, ma non in modo altrettanto rapido (nel 1923, solo 1/4 del livello d'anteguerra). Il fatto è che la NEP avvantaggiava il contadino nei confronti dell'operaio e i contadini ricchi (i «kulaki») rispetto a quelli poveri. Anche la liberalizzazione del commercio creò una classe di nuovi ricchi, speculatori e trafficanti (chiamati «nepmen»), il cui tenore di vita contrastava con la miseria diffusa nel Paese. Questi effetti sociali contraddicevano in modo evidente i principi ideologici del marxismo, ma l'economia era stremata e per riprendersi aveva assoluta necessità di stimoli.

Nel 1922, Josip Djugasvili, chiamato **Stalin**, divenne segretario generale del Partito comunista dell'URSS. Una carica molto importante, che sarebbe diventata ancora più importante, quando nel 1924 fu approvata la nuova costituzione dell'Unione Sovietica, che affidava il potere supremo al Consiglio dei soviet e riconosceva come partito unico il **Partito comunista**. In realtà tutto il potere era nelle mani del Partito, organizzato secondo un rigido centralismo, che faceva sì che ogni decisione dipendesse dai pochi uomini che dal Cremlino lo dirigevano.

Quando nel gennaio del 1924 Lenin morì, in Russia si aprì una dura

lotta per la sua successione. Stalin, spietato, ambizioso e privo di scrupoli morali, trovò in **Lev Trozckij**, il leggendario comandante dell'Armata rossa durante la guerra civile, un avversario popolarissimo nel Paese, ma senza un reale seguito politico. L'aspro scontro fra Stalin e Trozckij verteva principalmente su due questioni. Trozckij era contro la «burocratizzazione» del partito, cioè l'eccessiva centralizzazione e la struttura gerarchica dell'apparato, che soffocava ogni democrazia interna. Egli, inoltre, contestava la tesi di Stalin del «socialismo in un solo Paese». Questa teoria teneva realisticamente conto dei rapporti di forza fra l'URSS e i Paesi capitalisti e delle gravi difficoltà interne, anche se abbandonava le vecchie tesi, care ai bolscevichi, di una rivoluzione mondiale.

L'opinione di Trozckij, che si riassume nell'espressione «rivoluzione permanente», era invece che bisognasse estendere il processo rivoluzionario fino alla completa distruzione del capitalismo. Trozckij si trovò isolato e nel 1927 fu espulso dal partito. Avevano giocato a favore di Stalin il suo maggiore realismo politico (l'URSS non poteva di certo porsi alla testa di una rivoluzione mondiale del proletariato) e il fatto che egli controllava ormai tutto l'apparato del Partito comunista, che si stava definitivamente sovrapponendo allo Stato.

Trozckij, costretto all'esilio, continuò la lotta contro Stalin, ma il dittatore sovietico non perdonava i suoi nemici: sicari lo raggiunsero nel 1940 in Messico e lo uccisero.